



SCORRETTEZZE INDUSTRIALI

Spezzo sento dire dalle persone anziane frasi tipo: «Le aziende di oggi non sanno fare le cose resistenti e durature come quelle di una volta». Gli esempi li conosciamo tutti. Lavatrici e lavastoviglie che durano in media due anni. Frigoriferi venduti come “no frost” (cioè non necessari di sbrinamento) che in realtà dopo sei mesi dall’acquisto formano il ghiaccio. Smartphone che partono veloci come bolidi di formula uno per poi dopo pochi giri di calendario aver bisogno del deambulatore. Elettrodomestici e prodotti informatici dalla vita corta, eppure pagati non poco. Sono davvero così inaffidabili le aziende di oggi?

Moltissime purtroppo sì, ma non perché non sappiamo lavorare bene. La verità è ancora più grave: non vogliamo lavorare bene. La pratica, solo in apparenza autolesionistica, è conosciuta come “obsolescenza programmata”. Significa che il prodotto non nasce per durare a lungo. Le ditte inseriscono a priori dei difetti di fabbricazione affinché lavatrici, frigoriferi, smartphone... abbiano una vita ridotta rispetto al loro normale ciclo. Il motivo è facilmente deducibile: obbligare il cliente a sostituire i beni che gli servono nel breve-medio periodo in modo da garantire alla società livelli di vendita costanti. Il giochetto riesce quasi sempre perché l’obsolescenza programmata è un male sistemico, cioè adottato su larga scala. Ben poche aziende hanno la coscienza pulita.

La differenza tra un articolo fabbricato con i crismi dell’onestà e uno sottoposto a degrado pianificato talvolta è imbarazzante. Rimaniamo all’interno del nostro giornale per riferire un paio di esempi. La collega Maria Teresa Fiscaletti ha sostituito la sua vecchia lavatrice dopo 35 anni



di onorato servizio. Il tecnico che le ha installato quella nuova (di buona marca) è stato perentorio: «Guardi che quelle moderne se fanno due anni è già tanto». Ciò vuol dire che nello stesso arco di tempo invece di una lavatrice se ne dovranno acquistare ben 17. Idem per le lavapiatti di ultima generazione a basso consumo energetico: ti fanno risparmiare sulla bolletta elettrica a patto che ne cambi una ad ogni biennio. Una presa in giro colossale. Lo prova la disavventura capitata alla lavastoviglie del nostro direttore Gianlisa Savaré da lei brillantemente esposta nell’articolo “Sarà la pompa dell’acqua?” uscito sul numero 24 del 2022, che vi invito a rileggere. La lavastoviglie di Gianlisa, anche essa di buona marca, è finita ko dopo (guarda caso) soli due anni di attività.

Sebbene l’obsolescenza programmata sia una piaga dei giorni nostri, la sua invenzione risale al 1924. All’epoca le maggiori società produttrici di lampadine si accordarono, dando vita al famigerato “cartello Phoebus”, affinché la durata media di una lampadina scendesse dalle naturali 2.500 ore sino a 1.000 ore. Le aziende si auto-boicottarono nell’uso dei materiali allo scopo di farle bruciare anzitempo. Il cliente non aveva possibilità di scelta né al di qua né al di là dell’oceano: le ditte europee e americane si erano coalizzate per fargli spendere più soldi. Ogni lampadina acquistata nei ne-

gozi aveva scritto nel suo “dna” una fine prematura.

Nel lontano passato l’obsolescenza programmata di un prodotto era un’eccezione, oggi è la norma. Il nostro portafogli la percepisce in modo chiaro, ma le aziende continuano ad attuarla perché dimostrare la loro malafede a livello giuridico costa parecchi soldi. Il consumatore ottiene risultati solo se riesce ad unirsi a molti altri in “class action”, ossia azioni legali associative dove le spese legali vengono ripartite tra tutti e quindi diventano accettabili per il singolo.

Citiamo un paio di class action famose per essere andate a buon fine, entrambe contro la potente società informatica Apple. Nel 2003 l’azienda, allora diretta da Steve Jobs, preferì trovare un accordo tra le parti invece di affrontare il processo che l’avrebbe vista sul banco degli imputati con l’accusa di immissione sul mercato di batterie per iPod destinate a guastarsi dopo circa 8-10 mesi. Si giunse al patteggiamento anche nel 2020 allorché la Apple, pur negando comportamenti illeciti da parte sua, concordò un risarcimento ai possessori di alcuni modelli di iPhone unitisi in una class action promossa negli Stati Uniti. L’accusa era di aver provocato di proposito un degrado informatico negli smartphone attraverso aggiornamenti consigliati dalla casa. Si stima che la cifra complessiva erogata da Apple alle parti lese oscillasse tra i 310 milioni di dollari e il mezzo miliardo. Ovviamente chi non si unì alla class action non maturò il diritto al risarcimento danni (quindi tutti gli utenti europei, compresi gli italiani, ne rimasero esclusi).

Di solito in concomitanza o in alternativa all’obsolescenza programmata le aziende ordiscono altri

DALLA PARTE DELLA LEGGE

di Andrea Missaglia



IL QUESITO

Ho ereditato da mia zia, unitamente a mio cugino, una vecchia casa e un piccolo patrimonio.

Non ho molti rapporti con questo mio cugino, meglio, sono di fatto anni che non ci parliamo più e questa eredità non ci ha affatto avvicinati.

Ora si tratta di fare la denuncia di successione e di pagare le imposte di successione. È poi emerso che la zia negli ultimi anni non aveva pagato le spese condominiali. Io ho già provveduto a pagare la mia parte ma l'amministratore mi dice che, se mio cugino non paga, dovrò pagare comunque io.

LA RISPOSTA

Il decesso di una persona cara può essere anche l'occasione per riannodare rapporti che si erano sfilacciati ma, a volte, neppure questo basta a curare ferite che, col tempo, si sono incancrenite.

Quando poi il ricevimento di un lascito ereditario ci costringe ad avere a che fare con soggetti che non vorremmo frequentare la situazione può diventare esplosiva. In un caso come questo può essere opportuno rivolgersi ad un profes-

sionista che curi tutte le pratiche dell'eredità per conto degli eredi riducendo così i contatti reciproci. Sarebbe opportuno che la nomina di detto professionista venga fatta d'accordo tra le parti ma, in mancanza, è possibile che vi provveda anche uno solo quantomeno al fine della presentazione della denuncia di successione che va fatta entro un anno dal decesso.

È bene sapere in questo caso che entrambi gli eredi saranno tenuti solidalmente al pagamento dell'imposta di successione. Ciò significa che, se uno degli eredi non versa la propria quota, lo stato può chiedere il pagamento della quota mancante anche al soggetto che ha già pagato.

È invece previsto che ciascuno degli eredi paghi per conto proprio le altre imposte che gravano sul trasferimento immobiliare a seguito della successione.

Per quanto invece riguarda le spese condominiali arretrate, trattandosi di debiti caduti in successione, ciascun erede risponde individualmente per la propria quota. Da ciò consegue che l'amministratore di condominio non potrà chiedere la



quota non pagata al coerede che ha già pagato.

Intendiamoci bene, però: tutte le spese condominiali maturate dopo la morte del proprietario originario al netto degli arretrati saranno di nuovo a carico solidale degli eredi che, in quanto tali, non si distinguono dai normali condomini. Nel caso in cui il cugino non dovesse pagare la propria quota di spese e/o di tasse di successione può peraltro essere opportuno, se ve n'è la possibilità, anticipare di tasca propria la spesa: nel caso in cui il coerede non dovesse provvedere spontaneamente a rimborsare la somma, sarà possibile agire in giudizio per ottenere la sua condanna e, poi, rivalersi sulla quota di comproprietà dell'immobile. ■

trucchi per spingere il consumatore alla sostituzione prematura del prodotto. Il più comune è l'alto costo dei pezzi di ricambio, tale da non rendere conveniente la riparazione. Pezzi di ricambio spesso difficili da trovare in quanto fabbricati in numero insufficiente. Un altro espediente consiste nell'uso di viti speciali in modo da far risultare impossibile lo smontaggio del singolo elemento guasto. Un altro ancora è assemblare blocchi di pezzi per cui se si vuole sostituire quello guasto si devono per forza sostituire anche quelli funzionanti, facendo lievitare parecchio i costi della riparazione. Come vedete la fantasia non manca.

Perché si paga così tanto un prodotto che durerà poco? Perché l'azienda vi mette in conto l'alto livello tecnologico del prodotto stesso. Rispetto, ad esempio, alle semplici e longeve lavatrici di un tempo oggi una casalinga ha a disposizione una lavatrice computerizzata con una miriade di programmi. La maggioranza dei quali non le interessa e non userà mai, ma dato che ci sono...

L'obsolescenza programmata e le altre vigliaccherie di contorno riflettono lo squallore di un consumismo ormai senza freni. Un tempo gli imprenditori si vantavano dell'affidabilità nel lungo periodo dei loro prodotti. Oggi gli obiettivi sono cambiati. La parola

d'ordine è innovare a ritmi sostenuti, ossia rendere i beni tecnologicamente antiquati il prima possibile, e al contempo depotenziarne la durata per garantire alle aziende uno smercio perpetuo. L'antica cultura del lavoro fatto bene si è trasformata nell'apologia della discarica, checché ne dicano tanti discorsi fintamente ecologici.

Rimane l'amarezza di fondo nel pensare che stimati presidenti di società, osannati amministratori delegati e stuoli di impettiti consiglieri d'amministrazione ricorrano a simili mezzucci di bassa lega per arricchirsi ancora di più di quanto già lo siano. ■